

della « struttura organizzativa del ministero alla luce dei nuovi compiti da affrontare in un anno denso di avvenimenti e di impegni », ha invece nel corso della introduzione dei lavori e nelle conclusioni finali, espresso giudizi negativi sul sindaco di Trieste in relazione ai suoi rapporti con Haider, e di conseguenza rifiutando l'invito formulatogli dal provveditore alle opere pubbliche di Trieste di recarsi in visita al locale provveditorato;

se in quella occasione, l'onorevole Nesi ha anche manifestato sentimenti di disistima nei confronti dell'onorevole Berlusconi e dell'onorevole Bossi (definito un pazzo), affermando che il « Paese va salvato » e che occorre riaffermare il ruolo di prestigio del ministero « dopo un anno buio » (riferendosi prevalentemente al periodo di responsabilità dell'onorevole Micheli, suo collega di Governo);

se sia altresì vero che, sempre nel corso del medesimo incontro, l'onorevole Nesi ha affermato che, in occasione della sua assunzione presso la Olivetti, all'età di trentaquattro anni, ricevette una lettera di assunzione con l'indicazione di un compenso annuo lordo unitamente ad un biglietto scritto di pugno dal presidente dello stesso gruppo che gli comunicava un diverso compenso superiore a quello indicato nella lettera ufficiale di assunzione, la cui differenza, a detta dello stesso Nesi, gli sarebbe stata corrisposta in nero;

qualora le notizie riportate trovino conferma, se il Presidente del Consiglio dei ministri consideri il comportamento tenuto dall'onorevole Nesi lecito e compatibile con la sua funzione di rappresentante di Governo, considerato, tra l'altro, che l'incontro in questione con la dirigenza del ministero dei lavori pubblici, doveva essere contenuto sostanzialmente nei limiti delle ragioni istituzionali che lo hanno determinato, non potendo e non dovendo assumere connotazioni politiche né tantomeno diventare sede di imbarazzanti ed inopportuni giudizi di carattere personale su esponenti politici nazionali, né tantomeno

ancora diventare occasione di rivelazione di trascorse irregolarità amministrative e fiscali.

(2-02473) « Follini, Giovanardi, Savelli ».

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA

DOMENICO IZZO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

con l'articolo 13 della legge 488/99 venne approvata la cartolarizzazione dei crediti Inps, implicitamente riconoscendo come l'istituto fosse inadeguato a provvedere, autonomamente, al recupero dei crediti medesimi;

è opinione consolidata che l'Inps non dispone di dati aggiornati, completi e certi sulle posizioni debitorie di molte aziende, soprattutto agricole, in quanto, in tale settore, le approssimazioni nella tenuta degli archivi sono state aggravate da ulteriori approssimazioni e/o errori ereditati dall'ex Scau;

tale increscioso stato di fatto, riconosciuto dal Governo, ha determinato lo slittamento del termine del condono contributivo agricolo al 31 ottobre 1999 e tuttavia tale differimento non è valso a fornire a tutte le aziende agricole dati incontrovertibili sulle rispettive posizioni debitorie così da impedire, di fatto, l'utilizzo del condono da parte di molte di queste aziende;

in tale contesto, la cartolarizzazione « selvaggia » ed improvvisata risulta ingiusta e sostanzialmente contraria agli interessi generali del Paese, in quanto foriera o di fallimenti a catena di imprese agricole ovvero di un'enorme mole di contenzioso, costoso per le aziende e fatalizzato alla soccombenza per la pubblica amministrazione —

se non ritenga attuare una moratoria della cartolarizzazione dei crediti

vantati dall'Inps sulle aziende agricole in attesa che l'istituto sia in condizione di accertare, in modo puntuale, ogni singola posizione contributiva e se successivamente, non risulti doverosa la riapertura dei termini del condono previdenziale agricolo, onde consentire alle aziende che non hanno potuto usufruirne di ricevere il medesimo trattamento delle altre. (3-05813)

GIULIANO, CUSCUNÀ e LANDOLFI. — *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

si contano, solo negli ultimi giorni, in provincia di Napoli, otto vittime in una guerra di camorra che ne conta cinquantuno dall'inizio dell'anno;

nei giorni scorsi si è appreso dalla stampa nazionale che sarebbero in corso « trattative » con esponenti della criminalità organizzata detenuti negli istituti penitenziari;

il Ministro della giustizia, che aveva dichiarato di nulla sapere e di non essere stato informato di siffatta iniziativa, è stato immediatamente smentito dal procuratore nazionale antimafia dottor Pierluigi Vigna, il quale, in interviste a vari quotidiani, nel fornire spiegazioni in ordine ai « contatti » avuti con esponenti del crimine organizzato che si trovano in espiazione della pena, ha precisato di avere preventivamente e tempestivamente messo al corrente il Ministro Fassino dell'iniziativa in corso;

rispetto ai fatti citati sale la preoccupazione nel Paese che, anziché essere confortato da una reazione dello Stato rapida, dura, incisiva, è costretto a registrare vicende gravissime ed inquietanti come quella citata —:

quali atti abbia posto o intenda porre in essere al fine di combattere l'*escalation* criminale e chiarire una vicenda che procura allarme e sconcerto nel Paese. (3-05814)

LUCIANO DUSSIN. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

« La Spagna nega l'estradizione di mille mafiosi italiani »: al 31 maggio 2000 la giustizia spagnola, appellandosi a cavilli giudiziari, ha rifiutato l'estradizione in Italia di ben 1.089 mafiosi e delinquenti, condannati in contumacia e rifugiatisi in Spagna negli ultimi anni. Lo scrive il giornale « El Pais », ed è riportato dal *Gazzettino* il 5 giugno 2000;

« El Pais » sostiene che « l'Italia attribuisce al procuratore Fungairinho la colpa di annullare mille detenzioni di mafiosi », fra questi ci sono 124 dei 210 che stanno nella lista dei mafiosi più pericolosi d'Italia, e cinque sono addirittura nella lista dei 27 criminali più ricercati dalla giustizia italiana. Tre di questi, che possono passeggiare tranquillamente per Madrid, Barcellona o Costa del Sol, sono stati condannati in Italia all'ergastolo per omicidio plurimo;

Fungairinho, il procuratore generale della *Audiencia nacional*, il tribunale nazionale di Madrid, si oppone alla concessione dell'estradizione di stranieri condannati nel loro paese in contumacia con il pretesto che la legislazione spagnola non prevede la condanna in assenza dell'imputato. Mentre i giudici dello stesso tribunale sono invece favorevoli. Ma le richieste non arrivano a loro perché Fungairinho le blocca, al punto che per il suo conservatorismo si è meritato il titolo di *ayatollah* della giustizia spagnola;

« El Pais » rivela che, nell'estate scorsa, dopo una vista dell'allora Ministro della giustizia Diliberto a Madrid, Italia e Spagna erano sul punto di trovare un accordo con la firma di un documento, ma successivi dinieghi di estradizione hanno riportato l'accordo in alto mare, e Fungairinho continua a rendere dorato l'esilio di molti mafiosi in Spagna —:

che intenzioni abbia il nostro Governo a tal riguardo, visto che a tutt'oggi gran parte degli sforzi per stroncare il

fenomeno delinquenziale italiano sono vanificati per queste ottuse connivenze di mafia. (3-05815)

ARMAROLI, SELVA e GASPARRI. — *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e per gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

la Liguria aveva perduto larga parte degli aiuti di Stato alle imprese, in quanto l'ex presidente della giunta regionale, Giancarlo Mori, aveva lasciato cadere — a quanto pare — l'invito dell'allora Ministro del tesoro professor Giuliano Amato a rivolgersi agli altri presidenti delle regioni del nord, al fine di operare una compensazione tra le zone territoriali interessate;

nella riunione dei presidenti delle regioni del nord, indetta a Genova nei giorni scorsi dal presidente « polista » della giunta della regione Liguria, Sandro Biasotti, è stata raggiunta un'intesa per una riscrittura della mappa degli aiuti di Stato alle imprese, in guisa tale da avvantaggiare da un lato la Liguria e il Friuli-Venezia Giulia e, dall'altro, da non penalizzare le altre regioni settentrionali partecipanti, tutte governate dal centro-destra;

si è verificata una solidarietà tra regioni del nord favorita dall'omogeneità di direzione politica, circostanza che in precedenza non si era verificata, a dispetto del fatto che giunta regionale della Liguria e Governo nazionale fossero espressione del medesimo schieramento politico;

si deve registrare, con viva sorpresa, che esponenti di spicco della maggioranza di Governo hanno espresso sprezzanti giudizi sulla intesa intervenuta a Genova, e che in particolare il Ministro dei trasporti dottor Pier Luigi Bersani ha addirittura parlato, al riguardo, di « fatto eversivo », forse perché in qualità di Ministro dell'industria del secondo Governo D'Alema non si era fatto minimamente parte diligente per agevolare l'imprenditoria ligure —:

se non ritengano un fatto estremamente positivo che dopo un estenuante

contenzioso, che si era concluso con un nulla di fatto e che per sovrammercato ha comportato un grave ritardo nella ripartizione dei fondi comunitari rispetto agli altri Stati della Unione europea, le regioni del nord abbiano raggiunto un'intesa che sblocca definitivamente la *vexata quaestio* degli aiuti di Stato alle imprese, con soddisfazione di tutte le regioni interessate. (3-05816)

CARAZZI. — *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

dal 1989 al 1999, e particolarmente il 1991 e il 1993, secondo i dati della Banca d'Italia, si è accresciuta la diseguaglianza nella distribuzione dei redditi tra le famiglie. I redditi da pensione, per le famiglie prive di altre risorse, non sempre riescono a fornire una tutela rispetto al rischio della povertà —:

quali interventi si intendano prendere per migliorare la condizione dei percettori di pensioni minime. (3-05817)

MANZIONE e LAMACCHIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la Get-Spa —, ente di riscossione operante in Calabria ed in provincia di Salerno, è stata assorbita dalla Etr-Spa —, società di riscossione del gruppo Banca Intesa;

al momento dell'acquisizione l'Etr ha assunto l'impegno di tutelare i livelli occupazionali dell'ente incorporato;

nei mesi scorsi l'Etr ha soppresso numerosi sportelli di riscossione, in Calabria ed in provincia di Salerno, evidenziando in tal modo circa 500 esuberanti, per i quali non era rimasta altra prospettiva che quella della disoccupazione;

la soppressione degli sportelli ha, tra l'altro, determinato un abbassamento dei livelli di servizio;

nonostante numerosi interventi di esponenti politici sia a livello locale, sia a livello nazionale, l'unica proposta di accordo avanzata dall'Etr è stata quella di tagliare del 50 per cento le retribuzioni, retribuzioni, tra l'altro, già percentualmente inferiori rispetto alla media nazionale;

in nome della razionalizzazione, della competitività e dell'efficienza continuano ad essere violati o, quantomeno, ignorati i diritti delle persone e delle loro famiglie —:

quali iniziative, a seguito dell'annunciata convocazione di Banca Intesa e dei rappresentanti dei lavoratori della Etr, intenda assumere per fronteggiare e risolvere la grave emergenza. (3-05818)

ORLANDO. — *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 8 giugno i presidenti di 4 regioni a statuto ordinario del nord si sono incontrati in Liguria per gettare le basi di un'azione comune nei confronti del governo centrale e dello Stato nazionale per l'attribuzione alle regioni di nuove competenze in un contesto federale;

fra tali competenze è stata inclusa la redistribuzione degli aiuti di stato alle singole regioni secondo nuovi parametri fissati dalle regioni stesse;

nei giorni immediatamente successivi i presidenti delle regioni Friuli-Venezia Giulia e del Veneto hanno avanzato l'idea di attribuire alle regioni stesse la gestione dell'IRPEF e il potere di variare le aliquote fiscali;

fra i progetti ci sarebbero quello di una « legge Tremonti » su misura per il Veneto, per detassare ancor più ampiamente gli utili reinvestiti;

tali progetti in materia fiscale si aggiungono a quelli già fumosamente enunciati in tema di scuola, sanità, istruzione professionale e sicurezza;

il sottosegretario al Tesoro Piero Giarda ha già replicato ironicamente sottolineando che all'eventuale devoluzione di quote molto rilevanti del gettito delle principali imposte erariali alle regioni dovrebbe corrispondere un equivalente impegno delle regioni stesse nel rimborso del debito pubblico;

occorrerebbe una riforma della Costituzione per attribuire maggiori competenze alle regioni, le quali già oggi dispongono dell'IRAP, che fornisce 55.000 miliardi di gettito annuale e dal 2001 potranno disporre del 26 per cento dell'IVA (pari ad altri 35.000 miliardi) e inoltre potranno usufruire di un'addizionale IRPEF dell'1,4 per cento, per un totale di 5.000 miliardi;

in passato le regioni non hanno dimostrato particolare solerzia nell'imporre, ai loro abitanti, prelievi fiscali, consentiti dall'ordinamento —:

se il governo nazionale intenda porre immediatamente argine al dilagare di tante proposte e provocazioni prima che, per iniziativa di altri esponenti regionali, si arrivi, come del resto ha ieri ammonito il presidente della regione Campania, Antonio Bassolino, alla rottura della Conferenza dei presidenti di Regione, con il rischio di far fallire sul nascere la nuova esperienza degli esecutivi regionali eletti dai cittadini e di compromettere la serena approvazione della riforma del federalismo, di cui il Parlamento tornerà ad occuparsi nella prossima settimana. (3-05819)

CREMA. — *Ai Ministri del tesoro, bilancio e programmazione economica e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

dopo l'8 settembre del 1943, dei 50 mila prigionieri italiani catturati dagli americani e trasferiti negli Usa, 33 mila accettarono di lavorare per gli Stati Uniti, percependo un terzo della retribuzione direttamente, mentre la rimanenza veniva versata in un *Prisoner Fund* destinato ad essere loro restituito a guerra finita;

tale somma, ammontante ad oltre 26 milioni di dollari ed equivalente, attualmente, a 400 miliardi di lire, fu consegnata tra il 1948 ed il 1949, insieme all'elenco completo dei Pow (*Prisoners of war*) cui erano destinati, al Ministro del tesoro Giuseppe Pella e fu versata presso la tesoreria provinciale dello Stato di Roma, dove era stata istituita apposita contabilità speciale, intestata all'Ufficio di amministrazione personali militari vari del ministero della difesa, che tramite i distretti militari effettuava il pagamento agli interessati delle somme dovute;

il ministero della difesa nel 1966 considerò esaurite tutte le pratiche di indennizzo e ritenne opportuno chiudere la contabilità suddetta, le cui rimanenti disponibilità furono versate all'Erario;

per 50 anni alcuni dei prigionieri di allora hanno inutilmente tentato di rientrare in possesso delle somme loro dovute, ammontanti a un decina di milioni a testa, costituendo un « Comitato rivendicazioni prigionieri di guerra » e riuscendo — fin dal 1996 — ad accedere negli Stati Uniti alla documentazione riguardante i 33 mila prigionieri di guerra, comprese le liste nominative;

recentemente la trasmissione radiofonica « Radioacolori » condotta da Oliviero Beha ha dedicato i suoi spazi all'approfondimento della questione, più volte denunciata dagli interessati e oggetto di atti di sindacato ispettivo;

da numerose dichiarazioni dei diretti interessati e dal raffronto con il « Libro Bianco sugli assegni corrisposti ai prigionieri italiani in Usa », del 1961 e a cura del ministero della difesa, ad un primo esame risultano evidenti notevoli discrepanze: nel libro Bianco sono presenti quasi esclusivamente i nomi di soldati italiani che furono tenuti prigionieri dagli americani in Nord Africa e Francia, ma uno solo risulta essere stato prigioniero negli Stati Uniti;

inoltre, le testimonianze sinora raccolte mostrano differenti tipologie di prigionieri: alcuni tra quelli presenti nel Libro

Bianco confermano di essere stati pagati per intero, altri sostengono di essere stati pagati solo in parte, altri ancora di non essere stati pagati affatto e, ancora, tra i non inclusi nel Libro Bianco, alcuni risultano non essere mai stati pagati;

l'Associazione nazionale reduci dalla prigionia afferma che lo stato italiano ha liquidato a pochi ex prigionieri solo la prima tranche (4 milioni di dollari) dei soldi ricevuti dagli Usa, peraltro « truffandoli » in quanto i certificati di credito rilasciati dagli americani furono liquidati con un cambio dalle 100 alle 300 lire per dollaro, mentre il cambio era di 573 lire per dollaro, e del rimanente se ne persero le tracce;

l'associazione suddetta sostiene inoltre che, all'epoca, pur di non pagare, le autorità italiane sostennero la necessità di una legge applicativa che rendesse possibile il pagamento, senza che la proposta di legge poi presentata fosse mai convertita e, successivamente, l'Avvocatura di Stato rispose che gli ex collaboratori dovevano ritenersi pagati con la corresponsione del denaro ricevuto in prigionia: il solo capitano Domenico Salvatore riuscì a vincere una causa contro il ministero della difesa, ma lo Stato fece ricorso alla Corte Suprema, che capovolse la sentenza a lui favorevole —:

se non si ritenga opportuno porre in essere tutte le iniziative possibili ed in tempi ragionevoli, affinché non ci si trincerino ulteriormente dietro le difficoltà di reperimento dei dati e sia riconosciuto ai diretti interessati o ai loro eredi quanto già loro dovuto in tempi ormai racchiusi sui libri di storia. (3-05820)

GIANNOTTI e CHERCHI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la Lebole - società Lanerossi nel 1987, all'atto della cessione da parte delle partecipazioni statali alle manifatture Lane Gaetano Marzotto e figli Spa, rappresentava un grande patrimonio produttivo

ricco di quella esperienza, professionalità, competitività e qualità che facevano di questa impresa un punto di forza del sistema-moda Italia;

l'acquisizione da parte del gruppo Marzotto ha segnato l'inizio di una gestione costellata di errori strategici e di gestione e dell'affermarsi di una precisa volontà prima di ridimensionamento poi di smobilitazione della attività industriale negli stabilimenti di Arezzo con il progressivo trasferimento e vendita dei marchi di qualità di proprietà della Lebole —:

quali iniziative urgenti il Governo intenda assumere perché il gruppo Marzotto sia chiamato a presentare un concreto e credibile progetto industriale rispettoso degli accordi sottoscritti anche dal Ministro dell'industria, ultimo quello del 1999 che prevedeva il mantenimento ad Arezzo della divisione uomo-Marzotto, invitato a ritirare il progetto Outlet e, in coerenza con la sua vocazione imprenditoriale nel settore della moda italiana, a presentare un piano di utilizzazione dell'area Lebole eccedente, coerente con le ipotesi di sviluppo della città così come sottoscritto nell'accordo tra regione Toscana, comune e provincia di Arezzo, sindacati, camera di commercio e categorie economiche di Arezzo. (3-05821)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

la violenta e tragica ripresa della guerra tra Etiopia ed Eritrea rilancia per l'ennesima volta la duplice questione della fornitura di armi ai paesi poveri e della necessità di attivare controlli sulla destinazione degli aiuti umanitari provenienti dalla comunità internazionale;

in particolare, è necessario ricordare che Etiopia ed Eritrea, per due anni, hanno acquistato armi per un valore di un milione di dollari al giorno, secondo recenti stime Bbc;

i paesi venditori sono Russia, Bulgaria, Romania, Cina, Francia ed Italia;

da una parte appare incredibile la difficoltà, da parte della comunità internazionale, di definire controlli nella vendita di armi ai paesi poveri, difficoltà che, invero, lasciano intravedere un atteggiamento di compiacente indulgenza nei confronti delle industrie degli armamenti;

dall'altra parte appare inammissibile che gli organismi internazionali non siano in grado di attivare meccanismi di efficaci controlli sulla destinazione e sull'utilizzo degli aiuti, prevedendosi, in danno dei governi che destinano agli armamenti le risorse, l'immediata sospensione degli aiuti —:

quali iniziative il Governo intenda assumere per controllare i criteri di vendita delle armi ai paesi poveri e, contestualmente, per controllare la destinazione degli aiuti offerti dalla comunità internazionale. (3-05807)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 30 agosto 1999, n. 203, individua e disciplina, all'articolo 67, gli organi delle agenzie fiscali;

fra essi, particolare importanza assume il comitato direttivo, composto da un numero massimo di sei membri e dal direttore dell'agenzia, che lo presiede;

il 3° comma del citato articolo 67 prevede che il comitato direttivo sia nominato per la durata di cinque anni con decreto del Presidente della Repubblica